

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

«I Lunedì del Sancarlinò in Sala Libretti»

La quarta e ultima conferenza del ciclo

L'economista Giulio Sapelli oggi relatore su «I giovani operai durante il fascismo»

«QUEI RAGAZZI INQUADRATI NELLA IRREGIMENTAZIONE DELLA SOCIETÀ»

Elena Pala

A chiudere oggi il Ciclo di conversazioni «I Lunedì del Sancarlinò in Sala Libretti» - legato alla mostra «I giovani sotto il fascismo. Il progetto educativo di un dittatore», allestita a Palazzo Martinengo e al momento chiusa per disposizioni ministeriali anti-Covid - interviene l'economista Giulio Sapelli, professore dell'Università degli Studi di Milano, con un approfondimento sui giovani operai nelle fabbriche durante il Ventennio. L'abbiamo incontrato per l'occasione. Il tema della condizione operaia nel Ventennio è sempre stato centrale per cogliere la natura classista del regime, sia nella considerazione della storiografia marxista che in quella democratica che hanno individuato entrambe nel fascismo una reazione postuma al pericolo della replica in Italia della rivoluzione sovietista appena consumatasi nella patria del socialismo. Oltre alle libertà sindacali conculcate, ha pesato sulla vita dei lavoratori tutti la recrudescenza della crisi economica di quegli anni, soprattutto dopo l'esplosione della "grande crisi" del 1929 che ha comportato licenziamenti e un abbassamento del tenore di vita.

Professore, quali sono le condizioni di vita degli operai nell'Italia fascista?

Allora, come oggi, la società era divisa in classi sociali. Gli operai a partire specie dal 1925 rimangono senza rappresentanza politica così come si era storicamente formata attraverso il Partito popolare e il Partito socialista. E quando parlo di operai considero anche tutte le classi subalterne, come i contadini, i commercianti e la piccola borghesia, che svolgono la loro vita in una dittatura. Il fascismo però - a differenza del nazionalsocialismo tedesco - conserva una parvenza di organizzazione sindacale così come conserva una parvenza

di organizzazione cooperativa, svuotate tuttavia dall'interno e trasformate in organismi burocratici. E, questa, un'operazione necessaria per garantire a Mussolini l'accettazione pragmatica - non il consenso - da parte delle classi subalterne della propria operazione politica totalitaria.

Sono molti gli interventi messi in campo dal regime sia per contenere la conflittualità sociale che per integrare i lavoratori nel regime, che, infine, per contenere i danni di un'economia assai sofferente negli anni "entre deux guerres". La situazione operaia rimane omogenea dall'instaurazione del regime nel 1922 al suo crollo nel 1943?

Dopo la metà degli anni Venti si verifica in Italia una grande crisi economica a cui il regime reagisce approntando una rete di sostegno della classe operaia. Istituisce l'Opera Nazionale Dopolavoro. Incrementa gli istituti professionali rivolti soprattutto ai giovani lavoratori. Interventi, questi, che

Si conclude la rassegna che ha accompagnato la mostra (ora chiusa) allestita in Palazzo Martinengo

non aumentano il livello di vita, ma consentono al regime di inquadrare i giovani nell'opera più ampia di irregimentazione dell'intera società. Le condizioni di vita si aggravano nel 1931 quando il regime scioglie l'Azione cattolica che era rimasta l'unica organizzazione in cui potevano trovare rifugio i giovani operai e

le loro famiglie. Sono, le loro, condizioni miserevoli, molto dure. Si registra un abbassamento spaventoso del livello di vita.

Nel 1926 viene fondato l'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro. Quali novità introduce il processo di razionalizzazione del lavoro nelle piccole e medie industrie?

Si sviluppano studi per aumentare con strumenti anche tecnologici l'estrazione di plusvalore assoluto dai lavoratori, studi che rimangono per lo più lettera morta. L'intreccio tra l'abbassamento del monte salari, il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e l'autoritarismo dispotico nel luogo di produzione sovrasta tutta la vicenda dell'organizzazione scientifica del lavoro in Italia.

Le grandi fabbriche sviluppano una politica di sostegno assistenziale molto



Una voce autorevole. L'economista Giulio Sapelli parla al ciclo su «Il destino dei giovani nel Ventennio»

Oggi in diretta streaming e poi sabato su Teletutto

Si chiudono «I Lunedì del Sancarlinò in Sala Libretti», organizzati da Provincia di Brescia, Fondazione Provincia di Brescia Eventi, Centro Studi Rsi di Salò, Ctb. Oggi appuntamento alle 18, in streaming sul sito www.giornaledibrescia.it, e in differita sabato 14, alle 20.30 su Teletutto. Sono stati 4 gli incontri, legati al tema della mostra allestita a Palazzo Martinengo «I giovani sotto il fascismo». Il progetto educativo di un dittatore», curata da Roberto Chiarini e Elena Pala, organizzata dal Centro Studi Rsi (www.igiovanisottoilfascismo.it). La conversazione di Giulio Sapelli sarà accostata a letture sceniche dell'attrice Monica Ceccardi.

vasta. Istituiscono alcune organizzazioni mutualistiche, le più famose sono quelle della Fiat, della Olivetti, della Pirelli. Nel volume da lei curato "La classe operaia durante il fascismo" edito nel 1981 per gli Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli viene ricostruita anche l'azione antifascista svolta dagli operai nelle fabbriche.

Utile per ricostruire l'universo operaio del Ventennio è anche la letteratura, tra gli altri, consiglio il romanzo "Il capofabbrica" di Romano Bilenchi. Senza dubbio l'unica opposizione al regime attiva nelle fabbriche - come documentano numerosissimi studi - era quella del Partito Comunista d'Italia che era molto più attivo di quanto non si creda e questo spiegherà il peso avuto dal Pcd'I nella Resistenza sia nelle città che in montagna.

ELZEVIRO

A proposito di Else Lasker-Schüler, una delle voci più alte della Germania contemporanea, riletta da Padre Giuseppe Centore

UNA POETESSA CHE RIVIVE IN MOLTE MASCHERE

Curzia Ferrari

Ci voleva un sacerdote-letterato per risollevarlo il velo su una poetessa definita, per unanime consenso critico, grande. La più importante che la Germania contemporanea abbia avuto - e la più incisiva per il popolo ebraico. Karl Kraus - che non era certo tenero nei giudizi - ci mette il sigillo: Else Lasker-Schüler (1876-1945) è «il più forte e impervio fenomeno lirico della letteratura nel primo cinquantennio del novecento», e rinforza Frederic Grünfeld «essa è un diamante, il cigno d'Israele». Padre Giuseppe Centore, autore, tra l'altro, della «Lettura poetica dell'ebraismo», la risfoglia in un libro prezioso, ricco anche dei disegni di Else e di manoscritti che ci accompagnano nei suoi 76 anni di vita, dalla nativa Renania alla morte sul Monte degli Ulivi - dove fu sepolta.

Questa donna, dalla penna intinta nel calamaio di Melpomene, ci viene incontro nei suoi vari travestimenti - maschere indotte dalle situazioni storiche e dal tempo vissuto - ora pieghevole canna nei «Canti d'amore», ora principessa guerriera ne «Le notti di T», e infine caotica innamorata di Gesù Nazareno, il *Celeste*, compagno di via nell'estremo squarcio della sua esistenza.

Il libro di Centore, pubblicato dal club d'arte Capua Speciosa e comunque rintracciabile on line, srotola i tre anelli della creatività della Lasker-Schüler, l'amore, la passione del verso, e Dio. Folle in ognuno di questi territori - un'Alda Merini nostrana - Else si lascia portare dall'istinto e dalla scia dell'espressionismo come eccentricità, le sue relazioni amorose sono «martellate nel

sangue» e addirittura sessualmente stravolte (con Franz Marc si ribattezza *Principe Josef*), nel creato una tigre e un anemone sono la stessa cosa. Solo alla morte del figlio viene a galla la parte più segreta, forse, di quel vaso di Pandora che era il suo spirito. Nacque una sorta di elegia del cuore così profonda che, pescando nell'unanime consenso, fece esclamare al nostro Mario Pomilio «Non esiste poesia religiosa che valga quella della Lasker-Schüler». Dal 1942 Gerusalemme divenne la sua patria, la coniugò con la lingua tedesca di cui, come pochi, coltivava l'elasticità e la meravigliosa capacità allusiva. «La mia anima è sul fiume di Dio, lieve pongo il passo sul sentiero verso l'ultima casa». Mentre l'arcangelo Gabriele, scrisse, le passava un piatto infuocato.